

A 25 anni dai fatti di Ungheria

(Dalla prima pagina)
to più negativo: la possibilità dell'intervento esterno della potenza egemone e la illusione che questo potesse realmente servire a eliminare i problemi che avevano invece una loro insospugnabile vitalità. Le ripercussioni questa volta sono state assai più gravi: in Cecoslovacchia, nell'insieme dell'est europeo, nel movimento comunista. Se qualcuno ha pensato che le apparenze in qualche momento provassero il contrario, si è ingannato.

I problemi troppo a lungo trascurati o repressi rischiano sempre di esplodere in crisi drammatiche, che scuotono l'esistenza stessa dei rispettivi stati. E' quanto si è nuovamente prodotto in Polonia. Noi ci auguriamo — e ogni persona ragionevole dovrebbe farlo — che le forze più consapevoli dei pericoli incombenti sul paese trovino nella società polacca l'interesse necessaria per condurre in porto l'auspicato rinnovamento socialista e la necessaria ripresa dell'economia. Ma non ci nascondiamo quanto questo compito sia arduo, e quanto il progresso logoramento della situazione, che rischia di coinvolgere vecchie e nuove istituzioni. La soluzione oggi tentata sotto la direzione di Jaruzelski, se interessa in primo luogo i polacchi, ci consente un po' tutti poiché sappiamo quali ripercussioni potrebbe avere un aggravamento della crisi in Polonia.

Con questo non crediamo — come si è scritto tanto spesso forse con eccessiva leggerezza nella stampa italiana — che il caso polacco debba automaticamente estendersi ad altri paesi. Le più diverse testimonianze, anche di fonte non ufficiale, dicono piuttosto il contrario: le tensioni da cui oggi è scossa la Polonia

hanno negli altri paesi un effetto che non incoraggia a seguirne l'esempio. Del resto, le nazioni dell'Est europeo sono tra loro troppo diverse e diversa è anche la situazione interna di ogni Stato perché certi automatismi possano avere un senso. Ma detto questo, il problema più generale rimane sempre quello di un'evoluzione nel senso della partecipazione e del consenso democratico, evoluzione che a lunga esperienza ha tante volte dimostrato necessaria. Pensare altrimenti può solo alimentare pericolose illusioni.

Non pensiamo, né abbiamo mai pensato, che fosse un problema semplice, risolvibile con qualche ricetta facile o valida per tutti. Sappiamo anche che, per via del modo come si sono formati nel dopoguerra rapporti e schieramenti sul nostro continente, esso è intrecciato a delicati equilibri internazionali, che non possono essere sconvolti. Ma questi stessi motivi ci dicono che il problema non può essere trascurato senza essere pagati un prezzo assai elevato. Ogni crisi interna — e, come abbiamo visto, le crisi interne sono il risultato della mancata risposta a quella esigenza — rischia infatti di trasformarsi in una grave crisi internazionale. D'altra parte, se il problema è in gran parte un risultato della politica dei blocchi, non si può pensare a quel superamento dei blocchi in Europa che abbiamo sempre ritenuto necessario senza un'azione di respiro internazionale. E' un'azione che, se è in grado di portare un risultato, non può essere un'azione di superficie, ma deve essere un'azione di fondo, che rappresenti, se guardiamo bene le cose, un'azione di rottura con il passato, un'azione di movimento che si è manifestato in Europa contro la corsa agli armamenti, per la pace.

Le proposte del PCI al Senato

Spadolini andrà negli Stati Uniti

(Dalla prima pagina)

sembrava essersi accesa di fronte al governo in dipendenza della discussione sul patto di legislatura. Cessato pericolo?

Almeno sul fronte del « patto di legislatura », ritenuto dai più una vera e propria mina posta dall'interno della stessa maggioranza sulla strada di Spadolini, l'allarme sembra per ora rientrato. Sia pure con qualche affanno, proponenti e sostenitori — a cominciare da Bettino Craxi — hanno dovuto in qualche modo fare marcia indietro: magari sostenendo che « non è inconciliabile » tra la proposta dell'accordo di ferro e la durata dello stesso gabinetto Spadolini. Quanto a Pirelli, questo la tesi fosse credibile, sta a dimostrare lo stesso sollievo manifestato dal presidente del Consiglio, F. del resto, è tutt'altro che casuale che le « precisazioni » sdrucanzanti siano in buona parte arrivate dopo che lo stesso Pertini ha confermato il suo sostegno a Spadolini, finché questi « avrà la fiducia del Parlamento ».

C'è anzi una certa irritazione nelle file del pentapartito per il monito lanciato dal Presidente della Repubblica contro manovre e intrighi che facciano precipitare una crisi di governo. Lo si capisce dall'uso polemico che il capogruppo socialista a Montecitorio, Labriola, fa della stessa nota diramata dalla Presidenza della Repubblica dopo l'incontro tra il Capo dello Stato e Spadolini. Con una punta di acidità, Labriola fa infatti notare che, come « giustamente si riafferma dal Quirinale », i governi « vivono della fiducia del Parlamento, e cioè della loro maggioranza ». Fin troppo trasparente l'avvertimento

al presidente del Consiglio, e la replica puntigliosa al Quirinale.

Quel che Labriola fa capire, i socialdemocratici spietatamente senza falsi pudori sulle colonne del loro giornale. Assuntosi il ruolo di aspirante killer dell'attuale gabinetto, il PSDI fa capire di non volersi « rinunciare » anche se per il momento è costretto a sopprimere. Così sull'Unità di stamane il vicesegretario Pirelli, oltre che difendere la bontà del « patto di legislatura » (in compagnia di qualche esponente della destra come Segni), si affrettava a contrapporvi l'ingiustificato — secondo lui — « nervosismo » con il quale ha accolto l'idea Spadolini. Non solo: a Pirelli lo stesso appello televisivo del presidente del Consiglio sembrerebbe un uomo eccessivamente « nervoso », quando invece sarebbe consigliabile una « virile determinazione ».

Difesa strenuamente dai socialdemocratici l'idea del « patto di legislatura » trova invece contestatori anche nelle file del PSI. Novel Querci, del gruppo di opposizione De Martino-Achilli, definisce sull'Unità di stamane il patto proposto da Craxi come « un ingabbiamento in senso moderato delle attuali alleanze ». E si mostra apertamente scettico sulla possibilità che possa costituire la « terapia operante » per la gravissima situazione del Paese. Oltre a un'intesa del genere sarebbe destinata a « diminuire ulteriormente la credibilità a sinistra del PSI ».

Conclusione: anche se la « luce rossa si è spenta », il « partito » sembra preparare una trappola.

(Dalla prima pagina)

sistemi integrative: in totale 1.975 miliardi di lire più 100 miliardi di « minori risparmi » nel campo previdenziale.

Gli investimenti aggiuntivi e le maggiori spese previste dalle proposte del PCI portano ad un aumento del disavanzo pubblico di 10.773 miliardi di lire che si riducono (nel bilancio di competenza) a 5.304 miliardi una volta sottratte le maggiori entrate e le minori uscite stimate in 5.469 miliardi di lire. Il maggiore disavanzo nel bilancio di cassa calcolato invece in 4.082 miliardi di lire. Questo ultimo si riduce ancora se si tiene conto — come ha confermato ieri Andreatta — che lo stesso governo proporrà di aggiungere 2.540 miliardi di stanziamenti degli Enti locali. La differenza globale del disavanzo fra il bilancio governativo e le proposte comuniste sarebbe, dunque, inferiore ai 1.500 miliardi; ma questo risultato quantitativo — che smentisce quanti accusano il PCI di noncuranza di fronte alla necessità di contenere la spesa pubblica — è conseguenza di scelte qualitative molto diverse, più coerenti e incisive, e della crescita zero e della disoccupazione.

(Dalla prima pagina)

Quindi o i balzelli sulla salute o ancora imposte gonfiate dall'inflazione. Il bilancio dello Stato, invece, non comprende oneri aggiuntivi derivanti dai rinnovi dei contratti dei pubblici dipendenti.

Nino Andreatta ha poi annunciato emendamenti per garantire ulteriori 2500 miliardi di lire ai bilanci degli enti locali e 100 miliardi alle comunità montane. Le proposte concrete per assicurare questo finanziamento — dovrebbero comunque trattarsi di sovrainposte — sono ancora in preparazione e saranno rese note forse domani. Uno degli obiettivi della manovra di bilancio presentata dal governo — ha detto ancora Andreatta — è quello di far « diminuire i tassi di interesse in relazione alla sperata diminuzione dell'inflazione ».

I sindacati domani a Palazzo Chigi

(Dalla prima pagina)

ne degli iniqui tagli alla spesa sociale (in particolare sulla sanità e la previdenza) sancite nella legge finanziaria. Lo stesso argomento di governo nei confronti dei ferrovieri è indicativo del ruolo più vasto che palazzo Chigi, in quanto controparte dei pubblici dipendenti, ha intenzione di assumere nei confronti dei rinnovi contrattuali nei quali di tempo in tempo si riversano i ricatti confindustriali. Queste, del resto, diventano condizioni essenziali di una politica economica credibile, in rapporto alla quale i sindacati possano assumere comportamenti coerenti e adeguati.

Già un punto fermo è stato acquistato, dall'insieme della Federazione CGIL, CISL, UIL. Riguarda l'esigenza di far leva su una manovra fiscale (recupero del demanio) che consenta di assolvere le buste paga dei lavoratori, e selezione della fiscalizzazione degli oneri sociali (a favore delle aziende) che mantenga le parti sociali a sostenere il costo del lavoro e la dinamica del mercato interno. La proposta è stata approvata dal vertice dell'inflazione programmata.

Ma questa novità, che libera la scala mobile da un'ipotesi di inflazione, non è stata ritenuta sufficiente da CISL e UIL, che hanno riproposto la predeterminazione dei punti di contingenza. Questo, ora, è il solo elemento di contrasto. Non riguarda la nuova maggioranza interna al partito, secondo la classica operazione del « taglio delle ali ».

Ecco i punti su cui osservatori, tra i notabili del Partito dc, De Mita, Rognoni, Scotti e Signorelli, il direttore del Popolo Mattarelli, oltre a Gava, Evangelisti, Bianco, Rumor e Colombo, ha presieduto Montino, ha svolto la relazione di partecipazione al partito, secondo la classica operazione del « taglio delle ali ».

Se ne ha un riflesso nel dibattito in vista del prossimo congresso della CGIL. In una loro riunione, ieri i socialisti della Confederazione hanno deciso di insistere su una sorta di « discriminazione »: essi richiedono una « mediazione » sui punti di dissenso presenti nella Federazione unitaria. Marianetti, nella relazione, ha in esplicito ripetuto il discorso pronunciato sabato scorso ai delegati dei lavoratori bancari e delle assicurazioni: « Una conclusione congressuale di prossima convocazione della CGIL non è per niente scontata ». A poco più di dieci giorni dall'apertura del congresso, i socialisti (che pure hanno contribuito all'elaborazione unitaria delle tesi congressuali) adombrano — sottolinea una agenzia di stampa — la possibilità che si vengano mozioni separate di maggioranza e di minoranza. Lo stesso divario di agenda si ripercuote sul prossimo congresso della CGIL, non è per niente scontata. A poco più di dieci giorni dall'apertura del congresso, i socialisti (che pure hanno contribuito all'elaborazione unitaria delle tesi congressuali) adombrano — sottolinea una agenzia di stampa — la possibilità che si vengano mozioni separate di maggioranza e di minoranza. Lo stesso divario di agenda si ripercuote sul prossimo congresso della CGIL, non è per niente scontata.

Quindi o i balzelli sulla salute o ancora imposte gonfiate dall'inflazione. Il bilancio dello Stato, invece, non comprende oneri aggiuntivi derivanti dai rinnovi dei contratti dei pubblici dipendenti.

Nino Andreatta ha poi annunciato emendamenti per garantire ulteriori 2500 miliardi di lire ai bilanci degli enti locali e 100 miliardi alle comunità montane. Le proposte concrete per assicurare questo finanziamento — dovrebbero comunque trattarsi di sovrainposte — sono ancora in preparazione e saranno rese note forse domani. Uno degli obiettivi della manovra di bilancio presentata dal governo — ha detto ancora Andreatta — è quello di far « diminuire i tassi di interesse in relazione alla sperata diminuzione dell'inflazione ».

La « quarta generazione » arriva nella DC

ROMA — Nella Democrazia cristiana è la « quarta generazione » che tenta di far luce. Parlamentari da quaranta ai cinquanta anni si sono riuniti a convegno a Roma in vista dell'assemblea nazionale del partito del 25 prossimo: l'aria era quella di un patto di San Ginesio in tono minore. La partecipazione delle correnti ha avuto un certo significato, perché delineava una possibile nuova maggioranza interna al partito, secondo la classica operazione del « taglio delle ali ».

Ecco i punti su cui osservatori, tra i notabili del Partito dc, De Mita, Rognoni, Scotti e Signorelli, il direttore del Popolo Mattarelli, oltre a Gava, Evangelisti, Bianco, Rumor e Colombo, ha presieduto Montino, ha svolto la relazione di partecipazione al partito, secondo la classica operazione del « taglio delle ali ».

Se ne ha un riflesso nel dibattito in vista del prossimo congresso della CGIL. In una loro riunione, ieri i socialisti della Confederazione hanno deciso di insistere su una sorta di « discriminazione »: essi richiedono una « mediazione » sui punti di dissenso presenti nella Federazione unitaria. Marianetti, nella relazione, ha in esplicito ripetuto il discorso pronunciato sabato scorso ai delegati dei lavoratori bancari e delle assicurazioni: « Una conclusione congressuale di prossima convocazione della CGIL non è per niente scontata ». A poco più di dieci giorni dall'apertura del congresso, i socialisti (che pure hanno contribuito all'elaborazione unitaria delle tesi congressuali) adombrano — sottolinea una agenzia di stampa — la possibilità che si vengano mozioni separate di maggioranza e di minoranza. Lo stesso divario di agenda si ripercuote sul prossimo congresso della CGIL, non è per niente scontata.

Cinica manovra della DC a Napoli

(Dalla prima pagina)

certezza di buttarsi così nelle braccia del Movimento sociale. Per far passare la mozione, infatti, saranno determinanti i voti degli uomini di Almirante.

Intanto, ad un anno dal terremoto, la situazione è ancora gravissima. Proprio ieri la giunta comunale ha chiesto un nuovo immediato incontro con il presidente Spadolini. Zamberletti, infatti, sta già sul piede di partenza e il CIPE ha annunciato di non avere più una lira a disposizione per i terremotati napoletani.

I ministri non si sono mossi neanche di fronte alle cifre del dramma. Ci sono ancora più di 21.000 famiglie in attesa di un tetto, circa centomila persone che si stanno praticamente arrangiando da sole, ricorrendo alla convivenza o — peggio ancora — continuando ad abitare in edifici pericolanti. In mancanza di containers e prefabbricati (Zamberletti ne aveva preannunciati altri tremila, mai arrivati), è impossibile sgomberare gli stabili lesionati. Palazzo chi, stessi scultori di containers e prefabbricati impediscono l'accesso a centinaia e centinaia di strade, facendo saltare così il già caotico traffico cittadino.

Non solo: ogni settimana ci sono almeno altri due palazzi che cominciano a scricchiolare e che mettono in pericolo la vita di decine e decine di famiglie. Dove sistemarle? Case da richiedere non ce ne sono più, il Comune ha rastrellato tutto quello che c'era sul mercato, le scuole non possono più essere utilizzate perché ormai è ripresa l'attività didattica; e del resto ci sono ancora dodicimila napoletani che vivono ammassati in qualche osteria o in qualche casa, insomma, l'emergenza risplende nelle mani degli amministratori comunali e del sindaco commissario, abbandonati praticamente a se stessi.

Si è tentato di fare l'impossibile, non lasciando nulla di intentato. Il Comune ha anticipato dalle sue casse più di 40 miliardi. Tutti soldi che dovevano venire da Zamberletti e dal governo e che invece si sono fermati a Roma. Questo, dunque, è la Napoli di oggi: la Napoli dove — non a caso — il movimento sindacale ha deciso di tenere lo sciopero generale del 28 novembre.

La DC ha volutamente rimosso questa realtà. Con essa non vuole e forse non sa fare i conti. A parole ha detto di essere pronta al confronto con gli altri partiti della maggioranza, la Democrazia cristiana, il Psi, PSDI e PRI, unitariamente, l'hanno sfidata a fare proposte, a misurarsi sui fatti, a vedere insieme se è possibile raggiungere un accordo tra tutte le forze democratiche, la DC ha risposto con un netto diniego sperando di poter esercitare qualche pressione sui

socialisti. Questi, a ventiquattrore di distanza, hanno lanciato segnali di disponibilità alla manovra dc.

« La DC è partita con il piede sbagliato », ha dichiarato il compagno Andrea Geremicca — Per il PCI, qualunque fosse stato l'esito della verifica, l'esecutivo avrebbe dovuto trarne tutte le conclusioni in Consiglio. Ma la Democrazia cristiana — ha aggiunto — l'altro Geremicca — ha posto i partiti che sostengono la giunta di fronte a un vero aut-aut: o le dimissioni preventive e immediate della giunta stessa, oppure l'instaurazione di una prosecuzione degli incontri ».

La paura del nuovo e un gretto sentimento di rivincita stanno dunque portando la DC in un vicolo cieco. Il problema ora è come non far pagare le spese alla città e ai suoi centomila terremotati.

Nella DC esplose il caso Nencioni

(Dalla prima pagina)

ta a un movimento di destra (la cosiddetta democrazia nazionale) fiancheggiatore della DC. Tale benevolenza, nonostante l'esito disastroso, doveva essere ripagata (è già accaduto, in altre forme, con altri personaggi usciti dalla MSI). Si è solo pensato di far passare un po' di tempo, una specie di purgatorio neodemocratico, per giungere alla piena consacrazione eurocristiana.

A Milano intanto divampa nella DC la polemica. Le smentite sono servite a poco. L'ex senatore missino si è già iscritto alla DC. Non ha ancora la tessera, in attesa che sulla sua candidatura si pronunci il Comitato cittadino e quello provinciale del partito dello scudo crociato, ma l'ha già pagata: 100 mila lire. Non solo, ma il 26 ottobre è stato invitato dal segretario della sezione Centro presidente del Comitato cittadino e presentato circa un anno fa domanda di iscrizione — ad una riunione durante la quale ha preso la parola, parlando per circa mezz'ora sul tema del rinnovamento della DC.

« Inter per iscriversi alla DC è diviso in due fasi. E' prima necessario che la sezione esprima la sua « presa d'atto » (operazione nel caso di Nencioni già compiuta). Dopodiché, e non meno necessario, è la ratifica dagli organi direttivi della federazione. Ora la destra, con in testa De Carolis, fa quadrato attorno a Nencioni, mentre numerosi militanti, consiglieri e sono o persino dirigenti, lanciano recenti accuse nei confronti del segretario cittadino, il mazzettiano Maurizio Prada.

Incarichi Rai: ripartire da zero

(Dalla prima pagina)

una fare qualche distinzione. Noi stessi, abbiamo adottato una linea di grande prudenza (che infatti ci è stata persino rimproverata) circa i problemi del riassetto proprietario. Noi non abbiamo gruppi finanziari da contrapporre ad altri: al massimo, se c'è il sospetto di qualcosa di torbido, possiamo chiedere al governo, al Parlamento o alla magistratura di fare luce. D'altra parte siamo contrari a nuovi interventi pubblici nell'editoria e nell'informazione: per ragioni e tratti, connesse alla nostra linea politica, e per ragioni specifiche. Ogni volta che un trust pubblico o para-pubblico ha messo le mani su un giornale, lo ha fatto per distribuirne la gestione politica all'intero gruppo di potere. E' il caso del Messaggero e del Giorno, assegnati rispettivamente alla segreteria del Psi e a quella della DC. I soldi di tutti i cittadini vengono utilizzati, e talvolta sperperati, per scopi di potere. Poi darsi che il direttore del Giorno s'inalbera ancora una volta, e mi risponde sciocinando i successi della sua gestione. Ma io non ho mai messo in discussione la capacità professionale del colleghi del Giorno (o del Messaggero). Trovo semplicemente scandaloso che le Partecipazioni Statali siano chiamate a finanziare e gestire giornali facenti capo ai partiti di governo. E sono così ingenuo da ritenere che il Parlamento dovrebbe finalmente interessarsi di questa questione.

Ma questo ragionamento non vale per il Corriere... « No, ma non si può ignorare che qualche esponente della maggioranza ha adombrato l'ipotesi che anche il quotidiano di via Solferino

subisca la sorte degli altri due confratelli, per contrariare o secondare non precisati progetti politici ». Né sottovalutare il fatto che autorevoli ministri hanno esercitato pressioni e minacciate di usare strumenti di governo per orientare in un modo o nell'altro gli sviluppi della vicenda del Corriere. Noi pensiamo che la direzione e la redazione del Corriere debbono essere messi in grado di lavorare serenamente e liberamente, senza pressioni o ricatti, esercitando appieno il loro diritto alla libertà d'informazione.

Hai spesso richiamato in sede parlamentare. Pensi che questo sia sufficiente?

« Penso che sia necessario, ma non sufficiente. Necessario non solo per una vigilanza democratica, ma anche per accelerare il corso di processi indispensabili alla riforma dell'informazione: cofinanziamento, attuazione di tutte le norme della legge sull'editoria, o il varo — finalmente — della legge di regolamentazione dell'emittenza privata. Non sufficiente, perché ritengo insostituibile, anche su questi temi, un forte e unitario movimento di massa. Proprio in queste settimane il PCI ha convocato in ogni regione assemblee e convegni aperti a tutti gli operatori dell'informazione. L'impegno dei giornalisti e delle categorie interessate resta essenziale per impedire un'informazione di regime e per promuovere una crescita professionale e civile di tutto il settore. Ma il movimento deve assumere una dimensione molto più ampia. Nel corso

dell'ultimo sciopero generale, si è verificato a Genova un episodio esemplare: un corteo di migliaia di operai si è recato alla sede della Rai per rivendicare un'informazione obiettiva. E che dire delle delegazioni di giovani che, durante la grande manifestazione romana per la pace, hanno portato anche in via Teulada la loro protesta? In varie città italiane si stanno oggi raccogliendo decine di migliaia di firme sotto l'appello degli operai dell'Alfa Romeo che denuncia la soppressione della trasmissione "Di taccia nostra" e rivendica una gestione corretta del servizio pubblico. Mi auguro che anche altre forze democratiche, a cominciare dai compagni socialisti, contribuiscano allo sviluppo di queste iniziative, nella comune convinzione che una informazione libera e democratica è la premessa del rinnovamento del Paese ».

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizz. a giornale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Tel. centralino: 4950251 - 4950252 - 4950253 - 4950254 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Può saltare il censimento '81

(Dalla prima pagina)

figurazione di una prospettiva di stabilizzazione nelle amministrazioni pubbliche.

In un documento, la federazione unitaria ha sintetizzato le proposte avanzate alla presidenza dell'Istat per il trattamento dei rilevatori: 1) definizione della retribuzione complessiva e sua entità, ed aumento per tutti; 2) pagamento fortilizzato a 800 mila lire per una media di 250 schede a rilevatore, per tutte le schede eccedenti le 250 unità si chiede la conservazione dell'attuale compenso; 3) estensione della copertura di assicurazione; 4) pagamento immediato a operazione effettuata; 5) retribuzione per il corso frequentato.

Parte di queste richieste (quelle normative, per l'esattezza) sembra siano state accolte positivamente dalla presidenza dell'Istat; per quel

che riguarda l'aspetto economico sarebbe invece necessario un nuovo decreto del governo (quello precedente stanziava 50 miliardi per il solo pagamento delle retribuzioni).

Ammettendo che i rilevatori accettino le proposte del sindacato, sembra comunque assai improbabile che l'operazione censimento (fai entrare in casa l'amico rilevatore e aiuterai l'Italia per dieci anni, ammiccavano manifesti e servizi pubblicitari in TV) possa recuperare il tempo perduto. Ma c'è un rischio ben peggiore: perché parte dei giovani chiamati a censire sono disposti a condurre in fondo la vertenza. Fino al fallimento del meccanismo, e le loro richieste di stabilizzazione alle dipendenze della amministrazione pubblica, non verrà accolta.

Avverte il compagno Di Tanna della Federazione unitaria: « Una macchina stati-

stica così complessa non può non rispettare tempi precisi, e già ora il rinvio forzoso è tale da inficiare la validità di tutta la rilevazione. Non è pensabile nemmeno ricorrere ad altri mezzi per ritirare le schede consegnate: proprio per mancanza di tempo. E dall'altra parte, chi è più disposto a collaborare, per esempio, inviando le schede dopo che da più parti ne è stata minacciata la pubblicazione? ».

Insomma, la situazione è difficile. Ed è ben strano che non sia stato previsto l'insorgere di difficoltà dal momento che l'Istat già dieci anni fa si trovò in condizioni analoghe. Non basta ora minacciare la protesta — come sembrerebbe fare l'Istituto — con la speranza che tutto si risolva da sé per salvare il lavoro fatto, e soprattutto la credibilità del censimento.

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO



...bevuto liscio è un ottimo amaro.
UNA SCELTA NATURALE